

22B 038

VISITATORIA
UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA

Comunità «Gesù Maestro»

Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma



Cari Confratelli,

Domenica 12 gennaio alle ore 13,20, circondato dall'affetto e dalla preghiera dei confratelli e delle suore, terminava la sua laboriosa giornata terrena il nostro

Don EUGENIO VALENTINI

a 86 anni d'età, 69 di professione e 60 di sacerdozio

Da circa due anni era ricoverato nell'infermeria, assistito con premurosa attenzione dalle Suore Figlie dei Sacri Cuori. Un seguito di attacchi da disturbi circolatori, ripetutisi a breve distanza nell'autunno e inverno 1989-90, avevano indotto a sottoporlo ad analisi accurate, che rivelarono un tumore inoperabile alla prostata. Esso produsse alla fine il blocco intestinale che lo condusse alla morte.

La sera prima del decesso aveva ricevuto con serenità un'altra volta l'Unzione degli infermi: Respirava a fatica e soffriva molto. Ma quando un confratello, ricordando i tempi della Crocetta, gli disse: «Don Eugenio, qui con noi c'è il carissimo Don Quadrio: sta pregando con noi e per noi», l'infermo sorrise a lungo e sussurrò: «Sì, sì! Mi aiuta a soffrire... ma offro, offro tutto... Deo gratias, Deo gratias, Deo gratias!... Sia fatta la sua volontà».

I funerali, celebrati la mattina del 14, con la partecipazione di oltre duecento concelebranti, furono presieduti dal Rettor Maggiore, presenti gli Em.mi Cardinali Alfons M. Stickler e Rosalio Josè Castillo Lara, il Consigliere Generale per la Formazione don Giuseppe Nicolussi, il Superiore della Visitatoria don Paolo Natali, la Rev.ma Madre Generale delle FMA con il suo Consiglio, Docenti dell'Istituto Internazionale «Auxilium», due delle cugine e vari pronipoti del Defunto, molte rappresentanze di confratelli e suore, e la grande massa degli studenti della nostra Università: fu una dimostrazione dell'eccezionale stima ed affetto che circondava Don Valentini.





Tenne l'omelia il Rettore dell'Università, Don Raffaele Farina, tracciando un bel profilo del nostro Defunto, che, con il suo permesso, viene ampiamente utilizzato nella stesura della presente lettera mortuaria.

* * *

Don Eugenio Valentini era nato a Spezzano di Fiorano (Modena) l'11 marzo 1905, primogenito di Antonio e di Virginia Mosconi. Ebbe due sorelle, una morta in tenerissima età, e l'altra morta pure giovane, dopo essersi fatta religiosa. Indirizzato da un sacerdote amico, raggiunse Torino-Valdocco il 30 settembre 1917 e vi percorse il ginnasio (1917-21), entrando in noviziato a Ivrea subito dopo, e facendo la prima professione il 5 ottobre 1922.

Dopo gli anni di filosofia a Torino-Valsalice (1922-25), dove ebbe a direttore indimenticabile il Venerabile Mons. Vincenzo Cimatti, fece il tirocinio come assistente dei novizi a Villa Moglia, e poi a Torino-Valdocco e a San Giovanni Eyangelista, essendo anche iscritto, durante l'ultimo anno, a matematica nell'Università di Stato.

Inviato a Roma per lo studio della teologia all'Università Gregoriana (1928), fu ordinato sacerdote a Torino il 19 settembre 1931, e concluse lo studio della teologia con la laurea a Roma nel 1932.

Iniziò subito dopo il suo insegnamento a Torino-Crocetta, sede in cui rimase quasi ininterrottamente dall'autunno 1932 al 1965. Seguì le vicende dello studentato internazionale, in cui copersse la carica di consigliere scolastico fino al 1943, e vi insegnò teologia morale, e poi teologia fondamentale e lingua ebraica. Fu così tra i membri fondatori della Facoltà di Teologia a partire dall'«experimentum facultatis» avviato nel 1937 e conclusosi con l'approvazione del Pontificio Ateneo Salesiano da parte della Santa Sede nel maggio 1940.

Visse gli anni della guerra e dello sfollamento della Crocetta a Bagnolo Piemonte, in seguito ai bombardamenti alleati dell'autunno 1942. Tra il 1943 e il 1945, in seguito ad un forte esaurimento, fu destinato come cappellano per l'aspirantato delle FMA ad Arignano. Lì conobbe una giovane rifugiata della guerra partigiana, e la condusse alla maturazione della vocazione religiosa: fu Sr Vera Occhiena, FMA, che sarebbe morta missionaria, assassinata in Mozambico.

Con la fine della guerra e il rientro delle Facoltà dalle sedi di sfollamento a Torino, i Superiori lo destinarono Direttore degli studenti di filosofia e pedagogia a Torino-Rebaudengo (1945-48), trasferendolo poi di nuovo alla Crocetta, come Direttore di quella comunità (1948-52). Successe quindi a Don Gennaro come Rettore Magnifico del PAS (1952-57), e di nuovo fu Direttore della Crocetta fino al 1965, quando si effettuò il trasferimento delle Facoltà dalle sedi in cui erano disperse alla nuova attuale sede romana.

Gli anni di Torino sono ricordati da quanti li vissero, come docenti o studenti, sotto la guida di Don Valentini superiore religioso o accademico, con una struggente nostalgia, e, diciamo pure, come un mito. Si era creata una condivisione e comunicazione di affetti, di intenti, e soprattutto di entusiasmo per la vita salesiana e per Don Bosco; e ciò per merito anche di alcuni modelli tra gli studenti e i docenti, come ad es. Don Eugenio Vismara, il Servo di Dio Don





dopo aver sollecitato le testimonianze di tutti i confratelli, sparsi nel mondo, che ne avevano conosciuto la figura e avevano goduto dei brevi anni del suo magistero di dottrina e di vita.

Né va dimenticato che questo aspetto della sua vita e attività è da inquadrare nel suo infinito amore per le cose della Congregazione; a documentazione di che, basterebbe addurre la cura con cui egli raccolse e pubblicò la bibliografia di parecchi confratelli di chiara fama, come Don Pagella, Don Caviglia, ed altri; e la parte da lui avuta nell'iniziativa e nella redazione del Dizionario dei Salesiani, per citare soltanto un'opera.

4. E infine non si può fare a meno di accennare a *Don Valentini confessore e maestro di spirito*, qualifica che lo spaventava e davanti alla quale si professava molto semplicemente incapace; ma che non di meno egli esercitò, specialmente nei riguardi di un numero eletto di Figlie di Maria Ausiliatrice. Quando si trattava di anime che si erano affidate a lui, non badava a sacrifici, e affrontava anche da vecchio disagi, sacrifici e viaggi anche lunghi, per non abbandonare le figlie, che lo sentivano e lo chiamavano «padre». Sarebbe bello poter penetrare il segreto di questo lato del suo apostolato, che sappiamo documentato, tra l'altro, da numerose lettere, ch'egli scriveva con sollecita diligenza, e che sono religiosamente custodite dalle destinatarie. Quel poco che ne sappiamo ci permette di dire che proprio queste sue figlie spirituali dovrebbero parlarci di un Don Eugenio poco conosciuto, o addirittura sconosciuto, dai suoi confratelli, e del suo cuore, «grande come la rena del mare», sul modello di Don Bosco, ma che egli, nei contatti normali della comunità, nascondeva dietro un tratto generalmente piuttosto asciutto, quando non addirittura brusco.

Da quanto abbiamo detto, appare già qualche lineamento del suo profilo spirituale. Ma tracciarlo completamente non è facile, perché egli sfugge a classificazioni rapide e inevitabilmente superficiali.

Aveva un'umanità ricca, ma nascosta ai più dalla sua apparenza, asciutta, come si è detto. E tuttavia egli si rivelava a un contatto appena un poco approfondito e personale. Era indubbiamente un carattere forte, portato ad essere impulsivo. Lo si vedeva soprattutto nella sua determinazione quando si trattava di decidere, che a volte, soprattutto negli anni tardi, aveva improvvisamente impennate, ma che lungo la sua vita egli seppe imbrigliare e dominare. Nel complesso, ispirava sicurezza a chi si appoggiava alla sua guida, e per non pochi di noi i suoi interventi in momenti determinanti nel nostro cammino sacerdotale furono provvidenziali e rimangono benedetti.

Esemplare fu la sua sobrietà in tutto, e la sua laboriosità instancabile, che negli ultimi anni lo esposero talvolta ad affrontare l'imbarazzo di chi giudicava non adatto a pubblicazione qualche suo scritto. Ma anche in tali contingenze la sua umiltà e il senso dei suoi limiti, la discrezione e la capacità di adattamento, gli consentivano un rapido recupero dell'equilibrio interiore e del buon umore, che lo facevano messaggero di ottimismo e serenità.

Negli ultimi anni, come talora faceva qualche sforzo a contenere i suoi moti primo primi, riusciva appena, e spesso non riusciva affatto, a frenare le lacrime, di commozione o di gioia, specie trattandosi di Don Bosco e delle cose nostre. Irrefrenabile fu il suo pianto quando gli si annunciò, nello scorso autunno, la proclamazione dell'eroicità delle virtù di Don Cimatti.





sofferta, e non, come altre volte in lui, rapidamente assorbita e sublimata con la sua tipica scrollata di spalle, che sorprende non poco noi, giovani di quel tempo. È da aggiungere che questo aderire all'obbedienza anche eroica fu una caratteristica sua, che si ripeté altre volte nella sua vita religiosa.

I compiti affidatigli a Roma furono dapprima quelli di Direttore della grande comunità del personale dell'Università e di Vicario dell'allora Ispettore del PAS, Don Luigi Chiandotto. Con la ristrutturazione seguita al Capitolo Generale Speciale egli venne liberato dalle cariche, e poi, lentamente, con l'avanzare dell'età, il suo lavoro si restrinse alla collaborazione con il Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane, alle confessioni e alla direzione spirituale che esercitava soprattutto verso i confratelli e nell'ambito della vicina Casa Generalizia delle FMA.

Non può però venire dimenticato il contributo che egli diede, soprattutto a Torino, allo sviluppo e al consolidamento dell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui fu Direttore dal 1954 al 1970, quando avvenne il passaggio all'autonomia completa, seguita poi dal trasporto dell'Istituto a Roma e alla sua promozione a Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Ma anche dopo egli continuò a seguire con interesse e simpatia l'istituzione che aveva contribuito in modo sostanziale a fondare.

2. Un secondo fatto portò a Don Valentini gioia e consolazione, e alla nostra Università un maggiore lustro: *l'approvazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia* da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Ciò avvenne il 4 luglio 1954, e fu in gran parte merito suo.

L'antico sogno del fondatore dell'Ateneo, Don Pietro Ricaldone, si era finalmente realizzato, con il perseguimento di una «Realpolitik», sostanziata di studi, pubblicazioni valide e iniziative significative, volute da Don Valentini e dagli altri professori dell'Istituto stesso, ai quali, specialmente da Rettore dell'Ateneo, non lesinò né appoggio né incoraggiamenti. Con grande larghezza di vedute, riuscì alla fine a trionfare su tutte le remore di carattere ideologico e burocratico incontrate a Roma. Chi gli fu vicino in quegli anni non dimenticherà i numerosi viaggi fatti a Roma appunto, per rimuovere, con pazienza e costanza instancabile tutti gli ostacoli.

Così egli, all'inizio dell'anno accademico 1952-53, poteva dire: «Non so se Don Bosco abbia mai pensato che un giorno avrebbe avuto a sua disposizione un'Università per valorizzare e diffondere nel mondo il suo messaggio pedagogico. Quello che è certo è che egli pensò a preparare dei suoi salesiani anche all'insegnamento universitario...». Quando dunque, come oggi comunemente sentiamo dire, la nostra viene presentata come l'Università di Don Bosco per i giovani, un riconoscente ricordo deve per vero obbligo di giustizia essere rivolto alla memoria di Don Valentini, della sua tenacia e del suo sacrificato e nascosto lavoro.

3. Un terzo merito di Don Valentini è stato quello di aver indicato *i modelli di vita che la comunità dell'Ateneo aveva prodotto*. Mi riferisco in particolare alle pubblicazioni su Don Vismara, Don Camilleri e soprattutto Don Quadrio. Se la causa di beatificazione e canonizzazione di Don Quadrio è stata definitivamente introdotta, e ha già percorso la sua prima tappa, lo si deve all'iniziativa che egli prese, subito dopo la morte del Servo di Dio, di diffonderne la conoscenza con il pubblicare una larga antologia dei suoi diari e con il comporne la prima biografia,



Giuseppe Quadrio, Don Nazzareno Camilleri, ed altri, dei quali alcuni ancora vivi e attivi tra noi. La vita di comunità e lo studio erano vissuti e sentiti con una gioia profondamente cristiana e salesiana. Il motore, silenzioso come non mai, il punto di riferimento, era Don Valentini.

Naturalmente, la sua attività didattica diretta andò via via riducendosi con il sopraggiungere delle cariche religiose ed accademiche. Egli diresse dal 1946 e per lungo tempo la rivista «Salesianum» dell'UPS e la «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose», di cui fu fondatore, espressione dell'omonimo Istituto Superiore delle FMA.

Altri potrà approfondire a suo tempo l'esame dell'attività del nostro Don Eugenio soprattutto nel periodo della sua piena maturità intellettuale, fisica, spirituale e morale. Qui ci si limiterà a delineare brevemente quattro punti principali della sua presenza nella vita dell'Università e delle Congregazione e Famiglia Salesiana.

1. *Il trasferimento del Pontificio Ateneo Salesiano*, come si chiamava la nostra istituzione fino al 1972, da Torino a Roma. La decisione venne presa dai Superiori all'inizio del rettorato di Don Valentini, e non occorre lavorare di fantasia per immaginare l'intensità dell'opera di preparazione e sensibilizzazione svolta dal neo-Rettore. «Tutto ci porta verso Roma», dirà il Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti al Consiglio Accademico del 21 aprile 1954.

Il medesimo Rettor Maggiore aveva consacrato l'Ateneo al Cuore Immacolato di Maria l'11 febbraio 1954, e nel gennaio 1955 diede finalmente alla Famiglia Salesiana l'annuncio che era stata decisa «la costruzione di un fabbricato per 500 persone, con tutto il fabbisogno di un'Università degli studi».

«L'Ateneo riunito a Roma vale il triplo», aveva detto Don Valentini al Consiglio accademico dell'8 aprile 1954. E per noi, che siamo a Roma da oltre 25 anni, quel «valere di più» rappresenta una strada ideale che mai termineremo di percorrere.

Quest'importante avvenimento nella vita dell'Università, così accuratamente preparato e intensamente vissuto in prospettiva, fu causa di un grande dolore per il nostro Don Valentini. Come a Mosè davanti alla Terra promessa, gliene fu negato l'ingresso. Aveva già spedito le sue cose a Roma; dovette farsele rispedire a Torino, nella Casa Madre, dove fu Delegato Centrale della Formazione dal 1965 al 1969, quando finalmente raggiunse il suo Ateneo. Fu un'ubbidienza





La sua vocazione salesiana segreta era sempre stata quella missionaria. La richiesta da lui avanzata nel suo noviziato era stata tenuta da lui nascosta agli altri, e quasi anche a se stesso. Fu invece missionario dello studio e della ricerca. Egli stesso vi s'impegnava in prima persona, ma fu nella sua veste di superiore accademico che li promosse in modo speciale, con idee e iniziative che sapeva comunicare agli altri, e con una larghezza di accoglienza e di sostegno senza limiti per le idee e le iniziative altrui. La sua libertà di spirito gli consentiva di accogliere tutto quel che gli pareva degno d'essere promosso, ma anche di accettare che le sue proposte fossero discusse e magari scartate, disposto sempre a cambiare e a reinventare quanto aveva ideato o proposto.

* * *

Don Eugenio Valentini fu dunque un dono grande che il Signore fece alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana, e in particolare alla nostra Università. Ne rendiamo vive grazie al Signore e alla Vergine Santissima, e vogliamo qui esprimere pure la nostra doverosa riconoscenza a lui, per quanto ci ha dato fino all'ultimo giorno con generosità ignara di se stessa, ma non perciò meno eroica e preziosa.

Ci sia consentito di ringraziare di nuovo, come già alla fine della liturgia funebre, coloro che accompagnarono il nostro confratello negli ultimi tempi della sua vita, in particolare il personale addetto ai nostri malati, a cominciare dalle Figlie dei Sacri Cuori, vere madri e sorelle nel prestar loro ogni cura. E poi tutti coloro che parteciparono al nostro lutto: i Signori Cardinali Stickler e Castillo, a cui dobbiamo aggiungere l'Em.mo Card. Antonio M. Javierre Ortas e l'Ecc.mo Mons. Tarcisio Bertone, già nostri Rettori, che vollero comunicarci per telegramma la loro condivisione e il loro sostegno, e tutti i confratelli e le consorelle, gli amici e gli studenti, che ci furono vicini. A tutti il nostro grazie affettuoso e sincero.

Cari confratelli, concludendo la lettera mortuaria che annunciava alla Congregazione la morte di Don Quadrio, nell'autunno 1963, Don Valentini scriveva: «... sono persuaso che questi anni di sofferenza hanno purificato il nostro Don Quadrio e l'hanno preparato alla gloria eterna. Ma, ignari come siamo delle realtà intime delle anime e della loro corrispondenza alle grazie divine, lo raccomando alla carità dei vostri suffragi». È quello che facciamo anche noi, oggi, in comunione di fede, speranza e carità.

Ricordate nelle vostre preghiere le necessità di questa Università e di noi tutti, che siamo chiamati a continuare in essa quanto Don Valentini fece in tutta la sua vita.

Roma, 24 maggio 1992

Sac. PIERO SCALABRINO sdb
DIRETTORE

NECROLOGIO: Sac. Eugenio VALENTINI, nato a Spezzano di Fiorano (Modena) l'11 marzo 1905, morto a Roma-UPS il 12 gennaio 1992, a 86 anni di età, 69 di professione, 60 di sacerdozio. Sepolto a Genzano (Roma).


